**PROTESTANTESIMO 6**

**CORSO DI STORIA DEL PROTESTANTESIMO**

# ANNO ACCADEMICO 2022 – 2023

# 

# Lezione 6 ° - 22 novembre 2022

1 . Nella *Prefazione all’Epistola ai Romani tradotta in tedesco*, tradotta nel 1522, Lutero dice: *La fede è un’opera divina in noi che ci trasforma e ci fa vivere di nuovo da Dio, (Giovanni, I). Essa uccide il vecchio Adamo, trasforma noi uomini completamente nel cuore, nell’animo, nel sentire e in tutte le energie, e reca con sé lo Spirito Santo. Oh la fede è cosa viva, attiva, operante, potente, per cui è impossibile che non operi continuamente il bene. Non chiede neppure se ci siano opere buone da compiere; prima che si chiedano essa le ha già fatte, ed è sempre in azione. Ma chi non compie tali opere è uomo senza fede, va a tastoni e cerca intorno a sé la fede e le opere, e non sa che siano né fede né opere buone, eppure chiacchiera molto intorno alla fede e alle opere buone.*

*Fede è una fiducia viva e audace nella grazia di Dio, tanto certa di questa che morrebbe mille volte piuttosto che dubitarne. È una tale fiducia e conoscenza della grazia divina, rende lieti e baldanzosi, e giocondi dinanzi a Dio e a tutte le creature per l’opera dello Spirito Santo nella fede. Perciò l’uomo diviene volonteroso, senza costrizione, e lieto nel fare il bene a ognuno, nel sopportare ogni cosa, nell’amore e nella lode di Dio che ha manifestato in lui tale grazia. È quindi impossibile separare le opere dalla fede, come è impossibile separare dal fuoco calore e splendore* (Lutero, *Scritti Religiosi*, p. 520).

2 . Leggendo questo testo è possibile anche osservare come qualsiasi interpretazione meramente forense della giustificazione per fede, non possa e non debba escludere, secondo Lutero, l’affermazione di un conseguente rinnovamento reale ovvero una trasformazione effettiva dell’essere umano che, come per il don della fede e grazie all’azione dello Spirito Santo, si trova davvero impegnato in un’opera di santificazione continua. Sarà soprattutto il tema della santificazione quello su cui insisteranno gli autori del pietismo luterano.

In ogni caso gli aspetti più critici e problematici del pensiero di Lutero riguardarono fin dall’inizio la sua concezione della Chiesa e dei sacramenti. La sua dottrina al riguardo è sufficientemente delineata nei tre grandi scritti della Riforma, quelli pubblicati da Lutero nel 1520: *Alla nobiltà cristiana di nazione tedesca; Della cattività babilonese della chiesa; Della libertà del cristiano.*

Lutero sostiene che, in virtù del battesimo, noi tutti siamo uguali: “*Infatti ciò che si riceve dal battesimo ben si può vantare che valga come esser consacrati sacerdoti, vescovi e papi; sebbene non a ciascuno si addica di esercitare tali uffici. Ne deriva che laici o preti, principi o vescovi, o come essi dicono mondani o ecclesiastici, in fondo non vi è tra loro differenza alcuna, se ne togli quella propria all’ufficio o all’opera di ciascuno, non già alla condizione; infatti essi sono tutti del medesimo ordine religioso e veri preti, vescovi e papi, sebbene non con i medesimi uffici* (Lutero, *Scritti politici,* p. 231).

Il ministero sacerdotale, una volta negatone il fondamento nello specifico sacramento dell’ordine, è ridotto a mera delega della comunità dei fedeli, ritenuti tutti uguali sulla base dell’unico battesimo istituito da Cristo per la remissione dei peccati. Nella  *Cattività babilonese della Chiesa,* mentre si scaglia contro l’abuso di potere del papa e dei suoi sostenitori e proclama che: “il papato non è altro che il regno di Babilonia e del vero Anticristo”, contesta l’impianto sacramentale dei sette sacramenti, salvandone senz’altro due (battesimo e cena del signore).

3 . Tuttavia in questo scritto, anche la confessione dei peccati viene gelosamente conservata. Ecco cosa scrive Lutero: “*Non c’è dubbio che la confessione dei peccati è necessaria e comandata da Dio. La confessione segreta, come viene fatta ora, sebbene non trovi conferma nella Scrittura, tuttavia mi piace moltissimo e la stimo utile, anzi necessaria, né vorrei che non ci fosse; anzi mi rallegro che sia stata istituita nella Chiesa di Cristo, perché è l’unico conforto per le coscienze tormentate* (Lutero,  *Scritti politici*, p. 231).

Ugualmente la confessione che si compone di accusa dei propri peccati e dell’assoluzione da parte del confessore, viene ancora proposta da Lutero, ma come pratica libera, tanto nel *Piccolo Catechismo*  quanto nel *Grande Catechismo* (1529)): essa è collocata tra il battesimo e il sacramento della cena del signore nel primo catechismo, mentre nel secondo, cioè nel  *Grande Catechismo*, la sua trattazione è posta dopo la santa cena. Si badi che i due catechismi entrarono a far parte degli scritti confessionali ufficiali del luteranesimo.

Per quanto riguarda l’eucaristia ovvero la cena del signore, bisogna notare che Lutero non negò mai la presenza di Cristo nel pane e nel vino, benché abbia negato, come non biblica, la dottrina scolastica della “transustanziazione”. Tuttavia egli contestò il carattere sacrificale della messa perché fraintese la questione del “sacrificio” come vedremo più avanti.

4 . La teologia di Lutero è la pratica del pensiero della fede indirizzata verso la parola di Dio, nell’orizzonte dell’esperienza del suo tempo. Lutero non intendeva affatto erigere un sistema dogmatico valido al di sopra del tempo. Il grande progetto editoriale di una raccolta monumentale della sua opera completa, cui era stato sollecitato e che accettò con molti dubbi, conteneva a suo avviso il pericolo ampiamente riscontrato nella storia ecclesiastica di “raccogliere tanti libri in aggiunta alla Sacra Scrittura” e di “perdere molto tempo omettendo lo studio della Scrittura e finendo di dimenticare sotto il banco la Bibbia”.

Se Lutero, a partire dal 1539, con il pressante incoraggiamento del principe elettore Giovanni Federico, finì per lavorare al progetto di un’*opera omnia* fu perché egli comprendeva la necessità di una documentazione storica: “*Se io non avessi approvato l’edizione durante la mia vita, essa sarebbe sicuramente avvenuta dopo la mia morte a opera di persone ignare del corso degli avvenimenti”.*

Il sì di Lutero all’edizione completa ebbe importanti conseguenze. Da allora le grandi raccolte delle opere di Lutero – le edizioni di Jena (1555-58), di Altenburg (1661-64), di Lipsia (1729-40), di Walch 81740-53), di Erlangen e di Weimar (1826-83) - costituirono il principale mezzo di diffusione della sua opera. Il pronostico del grande riformatore secondo cui i suoi libri “una volta soddisfatta la passione di questo tempo, non sarebbero durati a lungo”, non si avverò.

Paradossalmente questa produzione delle sue opere, ha reso difficile al luteranesimo protestante la consuetudine che egli stesso aveva raccomandato: “*Chi in quest’epoca vuole avere i miei libri non consenta assolutamente che essi siano per lui di ostacolo allo studio diretto della Scrittura, ma li metta via come mi comporto io con i libri dei Padri della Chiesa e dei concili”.*

La teologia per Lutero è essenzialmente interpretazione della parola di Dio, ma quest’ultima è una realtà dinamica e attiva in cui, attraverso cui e con cui Dio agisce nella storia, la fede anela all’esperienza e solo attraverso l’esperienza diviene conoscenza e certezza.

Definendo la teologia come infinito processo di interpretazione della parola di Dio, Lutero istituiva uno specifico tipo di teologia. Sosteneva che solo il discorso di Dio nella Scrittura, da comprendere e assimilare in modo sempre nuovo, e mai da superare, potesse diventare per la fede la verità salvifica qui e ora.

5 . Per la radicalità con cui Lutero era disposto a riconoscere nella Scrittura, e solo in essa, la volontà di Dio, egli si poneva in contrasto con il grandioso filone della storia del cristianesimo occidentale. Era in dialogo con il suo tempo solo attraverso il dialogo con Dio, che nella Scrittura parla della salvezza, a suo avviso in modo chiaro, univoco e inequivocabile.

La Bibbia assurge per Lutero a libro della vita. Il suo intimo rapporto con essa è radicato nella profondità della sua biografia e costituisce la causa prima della Riforma da lui avviata. Lutero vide per la prima volta una Bibbia all’età di vent’anni nella biblioteca di Erfurt, la aprì subito, trovando la lettura piacevole. Prima di entrare in convento, acquistò una copia dei testi dei Vangeli. In convento, come egli stesso riferì in seguito mentre egli disperava di se stesso, chiese una Bibbia, gli diedero una Vulgata avvolta in cuoio rosso, che iniziò a leggere e a rileggere più volte.

Lesse la Bibbia cercandovi la risposta a domande esistenziali. Da questa concentrazione sulla Bibbia, che divenne il contenuto della sua vita professionale, Lutero traeva sempre nuove prospettive, nuove domande e prime risposte che approfondiva e diffondeva attraverso una lettura sempre nuova del testo. Egli sapeva che la sua conoscenza della Bibbia era enormemente superiore a quella di tutti i critici di “destra” come di “sinistra”, dalla chiesa cattolica come dalle proprie fila.

Per molti anni egli rilesse per intero la Bibbia due volte l’anno. Per definire il proprio rapporto con determinati passi biblici, egli descrisse la sua lettura usando verbi come: “picchiare”, “bussare”, “irrompere”.

Il progetto di traduzione del Nuovo Testamento, inteso a sostenere e a incoraggiare la “vera Chiesa” nella sua lotta contro l’Anticristo di Roma, sembra fosse concepito da Lutero all’inizio di dicembre 1521, quando uscì dalla Wartburg per una breve visita a Wittenberg. Con la sua traduzione del Nuovo Testamento, realizzata nella Wartburg in solo undici settimane in base al testo originale greco e alla Vulgata, e data per la prima volta alle stampa nel settembre 1522, Martin Lutero, condannato ormai legalmente come eretico, poneva il principale fondamento per l’ulteriore diffusione della riforma e per la nascita di una Chiesa evangelica.